

FRANCO SCARAMUZZI

DIFENDERE L'AGRICOLTURA

Sono molto onorato dell'invito rivoltomi dall'“Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici” e ringrazio il Suo illustre Presidente Giuseppe Contarino, il Consiglio Direttivo, nonché tutti gli Accademici. Le espressioni che il Presidente ha usato nel presentarmi sono troppo benevole, tanto da crearmi imbarazzanti difficoltà, perché non potrò che deludere le aspettative.

Saluto e ringrazio tutti gli amici che mi hanno tanto cortesemente e affettuosamente accolto, in particolare il prof. Giovanni Continella che ha stimolato l'odierna iniziativa e ne ha animato l'organizzazione.

Un saluto ai Georgofili che vedo qui numerosi e a tutti coloro che sono intervenuti a questa riunione.

Il titolo del tema affidatomi, “Difendere l'agricoltura”, intende responsabilmente e chiaramente esprimere, in estrema sintesi, la necessità di tutelare il settore primario dai pericolosi rischi cui sembra avviato, anche indipendentemente dalla generale crisi che si sta attraversando.

IL RECENTE PASSATO

La generazione alla quale appartiene chi vi parla ha vissuto in un arco temporale denso di eventi straordinari. A partire dal ventennio fascista, ha dovuto affrontare l'ultimo conflitto mondiale, conclusosi con una fratricida guerra civile. Ha dovuto poi impegnarsi nella grande ricostruzione, con il peso di una contestuale forte disoccupazione, che ha gravato sull'agricoltura anche attraverso le regole sulla “manodopera imponible”. All'insegna dello slogan “la terra ai contadini”, furono attuate eccezionali riforme agrarie e fondiari. Ma né queste, né la soppressione della mezzadria e neppure i finanziamenti per la formazione

della piccola proprietà contadina scongiurarono il forte esodo dei lavoratori agricoli verso i centri industriali, con una accentuata migrazione interna dal sud verso il nord.

In pochi decenni è sparita, sotto i nostri occhi, la millenaria civiltà contadina. Culturalmente, questa scomparsa ha prodotto effetti per molti aspetti rapportabili a qualcosa di simile alla “eutanasia” e al “genocidio”. Oggi cerchiamo di recuperare ciò che ne è rimasto e raccogliere gli ultimi reperti in appositi musei.

La costituzione dell’Unione Europea costrinse ad attuare, in breve tempo, riconversioni colturali che hanno sensibilmente inciso sulla nostra agricoltura. Il decentramento politico-amministrativo, con il tuttora discusso trasferimento alle Regioni di alcune competenze dello Stato, furono avviate, non certo a caso, a cominciare proprio dall’agricoltura, creando ovvi problemi nei rapporti fra i vari livelli istituzionali.

Nonostante il rapido esodo dalle campagne e l’abbandono di gran parte delle terre coltivate, a cominciare dalle più difficili zone montagnose e di alta collina, si riuscì a mantenere i livelli complessivi delle principali produzioni agricole nazionali ed anche a migliorarli. Ciò si deve alle innovazioni introdotte con grande impegno dagli agricoltori che, pur avendo dovuto spesso operare in un clima generale di incomprendimenti e anche di pregiudiziali atteggiamenti ideologico-politici non favorevoli, hanno saputo incrementare le produzioni unitarie (per ettaro) e migliorarne la qualità, valorizzando le più importanti innovazioni offerte soprattutto dalla genetica e dalla meccanizzazione (Figg. 1, 2 e 3).

Agli agricoltori italiani va riconosciuto il grande merito di aver saputo superare le inevitabili crisi determinate da questo rapido succedersi di così importanti eventi straordinari.

In futuro, con più distacco, gli storici potranno analizzare meglio i tanti fattori che si sono intrecciati fra loro. Oggi, non sarebbe agevole neppure tentare di fare qui un pur semplice elenco dei singoli fatti intervenuti, tantomeno cercarne e interpretarne i possibili fili conduttori.

Siamo tutti consapevoli che il sempre più rapido susseguirsi di eventi sconvolgenti non ha gravato solo sul mondo dell’agricoltura, ma che tutta la nostra società ne è stata coinvolta, soprattutto le nuove generazioni. Gli eccezionali cambiamenti hanno modificato sensibilmente anche il nostro modo di pensare, di essere e di agire. Si è trattato di una vera e grande rivoluzione, che ha avuto complessivamente effetti più

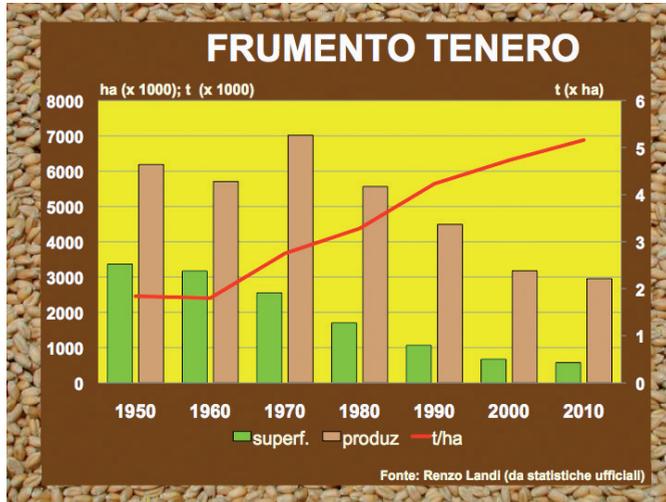


Fig. 1 - L'istogramma verde indica la continua diminuzione della superficie nazionale coltivata a grano tenero dalla metà del secolo scorso. La linea rossa il progressivo incremento delle produzioni unitarie. L'istogramma marrone l'andamento della produzione complessiva nazionale.

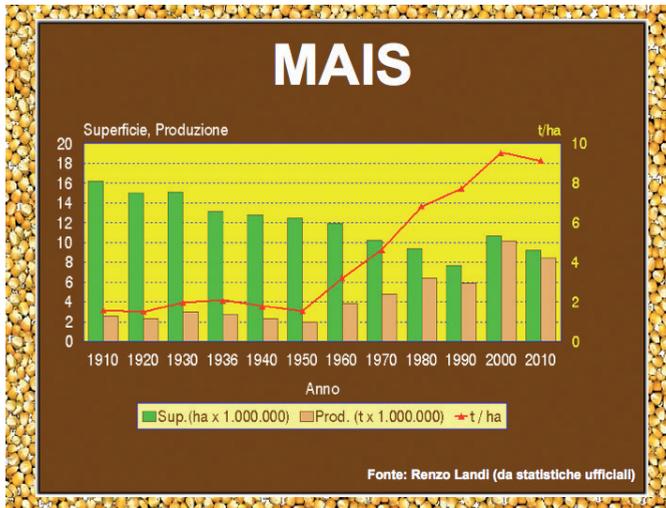


Fig. 2 - Cominciando dal 1910, analogo grafico riferito al mais. Rivela un andamento della superficie, della produzione complessiva e di quella per ettaro. Ma, dal 1950 i rapidi e forti incrementi delle produzioni unitarie (linea rossa) portano ad un aumento anche delle produzioni complessive.

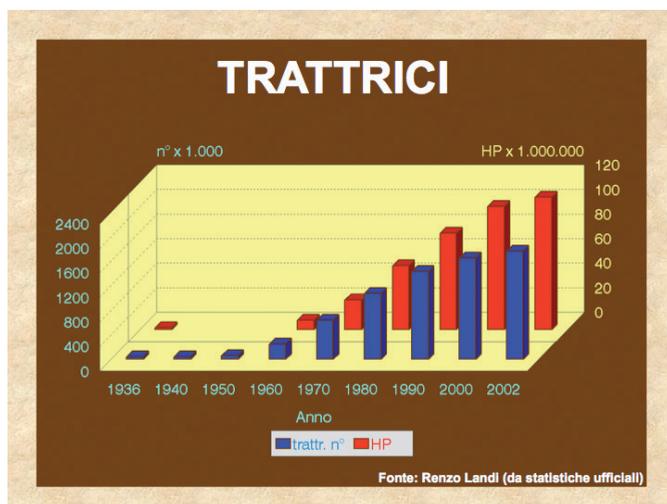


Fig. 3 - Numero e potenza delle trattrici. Si evidenzia il rapido incremento nella seconda metà del secolo scorso.

ampi e profondi anche di quella francese. Stiamo tuttora attraversando fasi evolutive veloci, intense e confuse che ci spingono verso una nuova realtà e la visione di un più spazioso orizzonte.

LA CRITICA SITUAZIONE ATTUALE

Dopo aver citato rapidamente alcune delle principali vicende della tormentata seconda metà del secolo scorso, vorrei ora raccogliere alcuni esempi concreti delle incomprensioni e delle difficoltà che la nostra agricoltura è costretta tuttora a subire ed alle quali si è aggiunta la forte crisi, non soltanto economico-finanziaria, che stiamo attraversando da qualche anno. Oggi i nostri agricoltori sono delusi e demotivati. Manifestano un pernicioso stato d'animo molto diffuso e purtroppo ormai trasmesso da padre in figlio¹. Le cause sembrano nate proprio in quel

¹ Basta guardare come è cambiata la popolazione studentesca nelle nostre Facoltà di Agraria. Negli anni '50 era quasi esclusivamente maschile e in maggior parte proveniente da famiglie impegnate nel mondo dell'agricoltura. Oggi è prevalentemente femminile, estranea alle famiglie di agricoltori e non interessate all'esercizio produttivo delle campagne o alla professione di agro-

recente passato che abbiamo appena ricordato e continuano a trascinarsi, diffondendo errate considerazioni sui valori dell'agricoltura e conseguenti improvvidi atteggiamenti. Citerò solo alcuni interventi adottati in questo primo scorcio del terzo millennio che hanno avuto ulteriori effetti negativi sull'agricoltura.

a - Comincerò con l'evidenziare la generale inerzia nei confronti della progressiva recessione strutturale che si sta lasciando subire all'agricoltura. Hanno continuato infatti a diminuire la SAU, il numero di addetti al settore, il numero di aziende agricole², ecc.. Secondo alcune stime, ogni giorno nel nostro Paese perdono irreversibilmente la loro destinazione agricola circa 100 ettari di terreno coltivato. Se non ci fossero immigrati extracomunitari molti prodotti agricoli non potrebbero essere raccolti (Fig. 4).

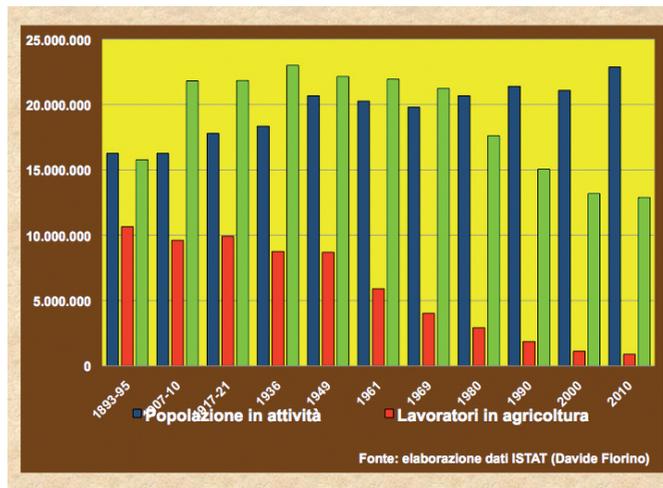


Fig. 4 - La popolazione italiana in attività (istogramma blu) continua a crescere, mentre il numero di lavoratori addetti all'agricoltura decresce (istogramma rosso). Dal 1950 tende rapidamente verso lo zero. Anche la superficie coltivata (istogramma verde), dopo anni di crescita, correlabile anche all'incremento della popolazione, ha cominciato a regredire dagli anni '50 e a decrescere con il numero dei suoi lavoratori.

uomo, ma piuttosto a temi naturalistici, ambientalistici, paesaggistici, ecc..

² Con il VI censimento agricolo dell'ISTAT si è certificata la scomparsa di oltre 500 mila aziende agricole tra il 2000 ed il 2010.

b - In questi primi anni 2000 si è preteso di applicare vincolanti piani territoriali comunali, ispirati a criteri urbanistici, per realizzare un'assurda conservazione statica del paesaggio agrario. Ma, per "tutela" e "conservazione" del paesaggio agrario, la lettera e lo spirito delle nuove normative derivanti dal "Codice Urbani", hanno inteso il rispetto della specifica destinazione d'uso delle superfici agrarie, senza entrare nel merito di cosa e come si coltiva. Non è previsto, infatti, alcun indennizzo per i danni che derivassero dall'imposta conservazione di una stessa coltura, anche se non più in grado di fornire redditi. D'altra parte, per mantenere vivo e piacevole un paesaggio agricolo, è innanzitutto necessaria un'agricoltura valida (dalla quale cioè gli agricoltori possano trarre un reddito), quindi mutevole nel tempo³.

c - Si continua a lasciar sviluppare una urbanizzazione delle campagne, favorita da diversi fattori ed interessi convergenti⁴. Alla metà del mese scorso, il Governo ha approvato un Disegno di Legge quadro, presentato dal Ministro Catania, inteso appunto a "*frenare il consumo di terre coltivabili*". Al primo annuncio di questa iniziativa non si è mancato di esprimere apprezzamento, ma la successiva lettura del testo ha provocato perplessità. Una Legge "*finalizzata a promuovere e tutelare le attività agricole*" deve infatti partire da due punti chiari e fermi: la SAU attualmente residua è già insufficiente a soddisfare i nostri fabbisogni nazionali; impedire il consumo di superfici coltivabili è un dovere di interesse pubblico, cioè soprattutto della collettività. Difficile quindi capire la *ratio* degli articoli previsti dal DDL che

³ A tutte le attività imprenditoriali, quindi anche a quelle agricole, competono le libere scelte ed i rischi della gestione. Per rimanere competitive, devono aggiornare continuamente i propri indirizzi produttivi e utilizzare tempestivamente ogni utile innovazione.

⁴ Non sono determinati soltanto dalla necessità di spazi per attività di altri settori (servizi, industrie, commercio, artigianato, terziario, ecc.), ma anche per l'interesse dei professionisti che vi operano (architetti, geometri, ecc.), nonché dagli stessi Comuni (che utilizzano gli oneri di urbanizzazione per le spese correnti dei propri bilanci) e spesso anche dagli agricoltori (che possono vendere le loro proprietà e destinare in modi più redditizi il capitale realizzato ed il proprio lavoro). Anche gli incentivi della Unione Europea per lo sviluppo rurale non mancano di assecondare questo improvvido processo.

complicano e ne rendono difficile l'interpretazione e l'applicazione.

Per "frenare il consumo di terre coltivabili" non servono ulteriori divieti ed obblighi alle imprese agricole (cominciando poi proprio da quelle alle quali sono stati concessi meritori sostegni finanziari), ma occorre anche promuovere iniziative capaci di aiutare a ricostituire gli indispensabili redditi adeguati.

d - Si finge di ignorare la necessità di raddoppiare entro la metà di questo secolo l'attuale complessiva produzione globale di alimenti, così come autorevolmente e ripetutamente evidenziato dalla FAO. Tutti i Paesi sono chiamati ad impegnarsi per conseguire questo obiettivo prioritario, cominciando innanzitutto a tutelare tutta la propria superficie agraria ancora disponibile e incrementare le produzioni per ettaro. Hanno inoltre il dovere di ridurre quanto più possibile l'aggravio delle proprie importazioni dal mercato globale⁵, per di più inaffidabile ed inquinato da speculazioni finanziarie.

e - I Paesi più lungimiranti destinano alla ricerca scientifica forti investimenti. Nel nostro Paese, invece, i principi di "precauzionalità", concettualmente ineccepibili, ma applicati in maniera inaccettabile, impediscono la coltivazione e vietano anche la prosecuzione delle ricerche sugli organismi geneticamente modificati. Pur sapendo che questi stanno ormai vantaggiosamente diffondendosi in tutto il mondo e che la Scienza, libera ed universale, continuerà comunque a progredire altrove, per creare nuovi organismi capaci di adattarsi ad ambienti pedo-

⁵ Sarà sempre più necessario assicurare un'equa distribuzione delle complessive disponibilità alimentari mondiali. Ma Paesi importatori, come il nostro, stanno incrementando le importazioni e condizionando così la stessa possibilità di sopravvivenza delle popolazioni agricole.

Non essendo ormai possibile estendere le superfici arabili mondiali, anche per motivi di tutela ambientale, occorrerà soprattutto aumentare ulteriormente le produzioni unitarie, facendo leva sulle potenzialità delle nuove acquisizioni scientifiche, a cominciare da quelle offerte dalla genetica molecolare. Anzi-ché continuare a incrementare la fertilità ambientale con dosi più elevate di elementi nutritivi (acqua, concimi, ecc.), peraltro sempre meno disponibili e sempre più costosi e inquinanti, dovremo confidare nella disponibilità di nuove piante geneticamente capaci di incrementare e migliorare le produzioni anche in condizioni pedoclimatiche meno favorevoli.

climatici più difficili, di resistere ad avversità sanitarie ed offrire allo stesso tempo maggiori e migliori prodotti.

f - I nuovi provvedimenti fiscali dettati da urgenti esigenze finanziarie, avrebbero potuto e dovuto evitare agli agricoltori la grave imposizione IMU sui terreni coltivati, considerandoli come beni patrimoniali da *rendita* anziché come strumenti indispensabili per produrre e conseguire un *reddito* da lavoro agricolo. Le perplessità possono investire anche dubbi di costituzionalità e l'argomento sarà approfondito in un apposito Convegno della nostra Accademia, che si terrà a Firenze il prossimo 19 novembre.

Anche "la nuova Legge di stabilità" riserva alle imprese agricole un aumento fiscale attraverso una rivalutazione del 15% del reddito catastale, nonché il divieto di optare per una tassazione basata sui bilanci delle imprese societarie. Ciò si aggiunge alle altre tassazioni e rende insostenibili per gran parte degli agricoltori gli oneri fiscali complessivi.

g - Anche le esigenze di equilibrio in materia di scambi commerciali con l'estero, soprattutto con i Paesi meno ricchi, vengono troppo spesso soddisfatte a scapito della nostra agricoltura. Lo sa bene la Sicilia, che quest'anno ha dovuto reagire per aver subito seri danni dalle importazioni di prodotti agricoli di cui non avevamo proprio alcun bisogno.

h - L'Unione Europea attua la sua politica agricola (PAC) attraverso un sistema di aiuti finanziari agli agricoltori. Da 10 anni ormai questi sostegni sono stati "disaccoppiati", cioè senza alcun legame con la produzione, creando discordanze con le esigenze globali e con gli interessi degli agricoltori. La Prolusione alla prossima Cerimonia Inaugurale del nostro 260° Anno Accademico (alla metà del prossimo marzo), sarà tenuta dall'Acc. Prof. Luigi Costato e verterà appunto sul tema "*Agricoltura cenerentola d'Europa*".

i - Gli agricoltori sono sempre stati i più diretti interessati a tutelare l'ambiente. Lo dimostrano i disastri idrogeologici che avvengono nelle aree abbandonate. Ma un numero crescente di istanze e di conseguenti norme, derivanti dal maggiore peso politico attribuito agli ambientalisti, provocano danni agli agricoltori. Cito, ad esempio, la tutela della fauna nociva (dai cinghiali agli storni) capaci di distruggere interi raccolti, impunemente liberi di farlo, senza indennizzi o con risarcimenti inadeguati che richiedono anche ulteriori adempimenti burocratici. Ci si preoccupa giustamente di tutelare il benessere

degli animali, ma ci si dovrebbe preoccupare anche degli agricoltori.

Chi volesse allargare questo elenco di doglianze potrebbe anche consultare il *pro-memoria* pubblicato dai Georgofili nel 2008, con un elenco di azioni di cui l'agricoltura ha bisogno. E' rimasto inascoltato, ma è tutt'ora valido. Purtroppo i grandi mezzi di informazione non mettono sufficientemente in evidenza gli atteggiamenti che continuano a danneggiare l'agricoltura. Occorrerebbe una più efficace comunicazione, capace di sensibilizzare l'opinione pubblica e ottenere, di riflesso, maggiore considerazione da parte del mondo politico⁶ sulla importanza multifunzionale e strategica dell'agricoltura e sulle sue esigenze.

Dovrebbe in primo luogo intervenire, con forza e coesione, tutto il vasto mondo che ruota intorno all'agricoltura, per recuperare il suo potenziale peso politico, oggi fortemente indebolito da troppe divisioni. Non è però lodevole neppure chi profitta dell'attuale debolezza per colpire l'agricoltura con provvedimenti che altri settori produttivi difficilmente accetterebbero. Non è generoso soprattutto nei confronti di coloro che continuano con coraggio a coltivare i campi, in condizioni rese sempre più difficili, meritando apprezzamento e gratitudine anziché atteggiamenti ostili, adottati solo perché più facilmente rivolgibili ad un settore meno reattivo.

UN POSSIBILE FUTURO

La crescente portata dei cambiamenti (sociali, economico-finanziari, politici, culturali, ecc.), ci sta proiettando nel dinamico contesto di un terzo millennio, che ha sempre più bisogno di risolvere problematiche riguardanti l'intero nostro pianeta. Fra queste, ad esempio, la sicurezza alimentare (di fronte al continuo aumento della popolazione mondiale e alla crescita delle esigenze individuali), i cambiamenti climatici, le fonti energetiche, gli inquinamenti ambientali, la tutela e la razionale gestione delle risorse rinnovabili della biosfera, cioè le millenarie attività agricole e i loro ruoli multifunzionali.

⁶ Ma i grandi mezzi di comunicazione possono essere a loro volta condizionati dal mondo politico. Ci troviamo quindi di fronte ad un grande circolo vizioso, senza capo (→ comunicazione → opinione pubblica → politica →), del quale l'agricoltura è vittima.

Le complessive nuove realtà e le dimensioni da queste raggiunte non sono più affrontabili solo da singoli o da pochi Paesi, per quanto grandi e potenti possano essere. Cresce quindi la consapevolezza di quanto sia necessaria una civile convivenza ed un comune impegno globale per affrontare problemi che sarebbero irrisolvibili senza decisioni condivise, da realizzare nel pieno rispetto reciproco di tutto ciò che oggi ci diversifica per cultura, tradizioni, politica e quant'altro.

Inducono a sperare in questo impegno i numerosi *Summit* che a tale scopo si susseguono, con crescente frequenza e a vari livelli. D'altra parte, ciascun Paese nutre motivi per non avere certezze sulla possibilità di mantenere il livello di benessere finora raggiunto e ha quindi bisogno di una reciproca tutela, che può derivare da regole e da una *governance* globale rispettata.

Oggi non è difficile percepire il graduale procedere di una globalizzazione, ormai avviata. Molto complessa e impegnativa, essa incontrerà e dovrà superare certamente molti inevitabili ostacoli e tempi lunghi. Richiederà anche una tenace costanza delle nuove generazioni, che potranno coglierne le opportunità, superando le attuali barriere linguistiche e le distanze fisiche. Occorrerà adottare un susseguirsi di azioni tempestive e in archi temporali sempre più brevi. L'agricoltura, che ha cicli produttivi più lunghi, alla luce del sole ed esposti ad ogni imprevedibile rischio ambientale, incontrerà le maggiori difficoltà, richiedendo più tempo anche per le proprie ricerche e per divulgare le innovazioni nelle campagne a un numero elevato di utilizzatori. Il settore primario avrà pertanto bisogno di assumere dinamiche diverse da quelle sue tradizionali.

Nessun Paese può più pensare al proprio futuro isolandosi, senza sincronizzarsi con le ormai ineludibili esigenze dell'intera umanità. Concettualmente, ciò vale anche per ogni azienda imprenditoriale, che avrà sempre maggiori difficoltà ad operare singolarmente, nell'ambito del proprio microcosmo.

Qualsiasi Paese non può crescere senza i redditi delle attività produttive. Ciò vale per tutti i settori e quindi anche per l'agricoltura, che da qualche tempo è stata invece ingiustamente sottovalutata, quindi trascurata e, in gran parte, ridotta in condizioni non più sostenibili. Anche il Ministro Catania ha riconosciuto che la battaglia da vincere è oggi innanzitutto quella di "recuperare la redditività" per le imprese agricole.

RUOLO COSTANTE DELLE ACCADEMIE

Considerata la Sede e le circostanze dell'odierno Incontro, mi piace ricordare che l'esigenza di sincronizzarsi con le nuove realtà coinvolge il ruolo delle Accademie, anche antiche, peculiarmente numerose nella nostra penisola, ereditate da una storica ricchezza culturale. Per questo, all'inizio del terzo millennio, abbiamo avviato una volontaria Unione (UNASA) fra tutte le Accademie (o Istituzioni analoghe, diversamente denominate) che sono tuttora interessate a problematiche afferenti l'ampia area delle scienze agrarie.

Esprimo vivo apprezzamento per la decisione dell'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici di aderire alla Unione, che potrà rappresentare il necessario punto di riferimento unico, sia nei confronti dei nostri Governi (nazionale, regionali, locali), sia nei rapporti internazionali, anche attraverso la UEAA (Unione Europea delle Accademie di Agricoltura) costituita anch'essa a Firenze nel 2000.

Il ruolo di ogni Accademia è quello di diffondere conoscenze e formare coscienze, ma anche quello di fornire elementi utili a tutti coloro che governano a vari livelli e hanno la responsabilità di fare le dovute scelte tra i possibili indirizzi percorribili. Raccogliendo e discutendo tempestivamente le nuove conoscenze acquisite e ogni idea, le Accademie hanno infatti la possibilità di offrire sintesi utili anche agli stessi ricercatori, spesso chiamati ad approfondire tematiche sempre più ristrette, perdendo l'eclitticità dei loro predecessori e una più ampia visione dei problemi. La stessa esigenza viene espressa soprattutto da chi partecipa a programmi scientifici interdisciplinari senza confini.

L'intelligenza ci consente e ci induce a riflettere anche sul domani e a formulare ragionevoli ipotesi sul futuro, spingendoci anche a pensare al teorico infinito, nel quale cercare le stesse ragioni della nostra esistenza.

Nel pieno rispetto di ogni libertà di pensiero e di civile espressione, nello spazio e nel tempo, siamo convinti che si debba soprattutto contare proprio sulla forza della ragione e delle idee. Rimanendo saldamente "con i piedi sulla terra", come si conviene a Georgofili, cerchiamo di raccogliere e ascoltare tutte le opinioni, per discuterle e approfondirle in un continuo e aperto confronto di valutazioni, con realismo non trincerato nei limiti dell'oggi, ma certamente pragmatico e lungimirante al tempo stesso.

Giustamente orgogliosi della lunga e gloriosa storia ereditata, i

Georgofili continuano a svolgere il loro ruolo di sempre, cercando di far progressivamente emergere una visione aggiornata della realtà, leggerla e interpretarla per stimolare ogni possibile azione costruttiva, per migliorare ciò che è nell'interesse generale, così come lapidariamente definito con le tre parole che sono scolpite nel nostro antico logo: "*prosperitati publicae augendae*".

Concludo, richiamandomi al titolo di questa relazione. Non vi ho parlato di cose nuove. Ho semplicemente ricordato alcuni dei fatti che, nell'insieme, costituiscono oggi una realtà confusa, tanto da rendere difficile capire dove si andrà a finire, se si continueranno ad adottare nei confronti dell'agricoltura criteri e atteggiamenti che ne ostacolano le attività e disincentivano l'impegno.

Non potevo abusare della vostra cortese attenzione e mi sono quindi espresso usando poche pennellate, che credo tuttavia di poter considerare significative. Ho fiducia che voi possiate autonomamente completare il quadro, arricchendolo con le vostre personali esperienze.

Importante è la vostra attenzione e la vostra riflessione; che ne parlate, partecipando a costruttivi confronti di opinioni sull'argomento, così come i Georgofili si propongono di stimolare. Questo è il percorso che, nonostante tutto, riteniamo possa aiutarci a trovare motivi di ottimismo, accomunando le energie e la forza della ragione.